

tutti a scuola di sopravvi



venza

Sudati per la fatica, storditi dalla corrente, infastiditi dagli insetti, si impara a resistere alla frustrazione. Tra regate, scalate e percorsi estremi, i colleghi interagiscono. Così le aziende mandano i dipendenti ai corsi di outdoor training

«C'è molta differenza tra leggere a casa un libro su come si guada un fiume in piena e farlo in pratica. In salotto, o comodamente seduti su una sedia di un'aula, sembra molto più semplice. Ma quando si è sulla riva di una grande massa d'acqua tumultuosa, sionditi dal rombo delle onde, e si misura l'impeto della corrente e la distanza da superare, magari affidandosi a corde stese da un compagno impaurito quanto noi, si hanno reazioni imprevedibili. L'autostima di chi sa per certi ostacoli in natura è più che spendibile per salvarsi tra gli impacci del lavoro di tutti i giorni», esclama così l'esplosore italo-polacco Łukasz Palkiewicz, ideatore nel 1983 di una

scuola di sopravvivenza nei boschi del Trentino. Quei corsi oggi si chiamano "outdoor training" e sono sempre di moda per le aziende più lungimiranti. «In America molte imprese, prima di assumere un dipendente, lo iscrivono a un corso di survival: così scoprono subito se ha il carattere di un leader - perché è quello che sa dirigere la costruzione di riparo dalla pioggia - oppure di comunicatore, perché preferisce limitarsi a spiegare agli altri come si fa...» commenta Roberto Lorenzoni, che dirige la scuola Adventure Academy (www.adventureacademy.it), specializzata in formazione nella natura. I suoi corsi sono una versione aggiornata di quelli di Palkiewicz. Le prime scuole di sopravvivenza >>>



Jacek Palkiewicz

oltre ogni limite

Ha scoperto le sorgenti del Rio delle Amazzoni (che ha perlustrato in piroga), collaborato con gli astronauti russi per il programma di sopravvivenza, attraversato la giungla vietnamita a dorso d'elefante. Jacek Palkiewicz (nelle foto), classe 1942, fotografo, esploratore e giornalista polacco ha svolto mille mestieri, dalla conduzione di imbarcazioni di oltre 20 metri alla ricerca di diamanti nella Sierra Leone. Nel 1983 ha aperto la scuola di sopravvivenza di Castel Tesino (Tn). Cintura nera di karate e pilota di alianti, ha compiuto spedizioni nel deserto iraniano, in Siberia, Perù, Borneo... Nel 2003 ha ricevuto il titolo di Cavaliere al merito della Repubblica Italiana. Ha pubblicato 18 libri in varie lingue: in italiano, *Manuale di sopravvivenza urbana* e *Oltre ogni limite* (Mursia, 10,40 e 12 euro).

INFO:

www.palkiewicz.com



cosa ci vuole per "sopravvivere"

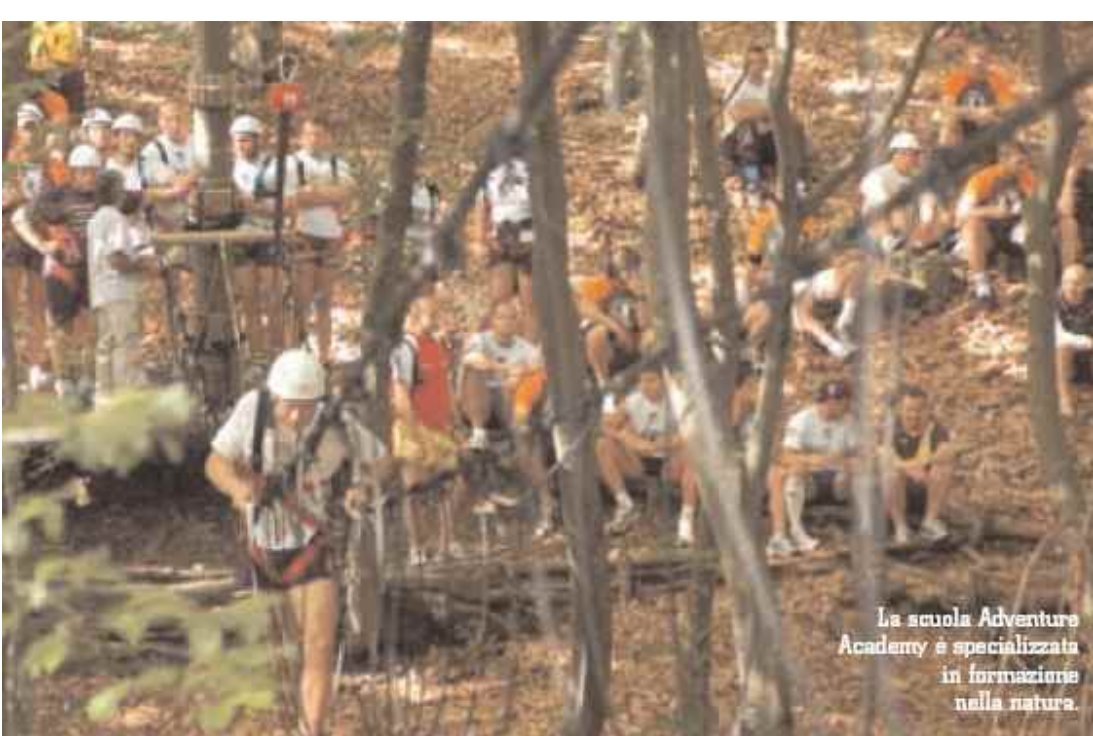
1. Volontà di non arrendersi mai. Chi si ferma è perduto.
2. Capacità di adattamento, rapidità, autocontrollo.
3. Efficienza fisica.
4. Capacità di osservazione e consapevolezza dei propri limiti.
5. Equipaggiamento di base (coltello, bussola, vestiti adatti...), così come conoscenza di alcune nozioni (meteorologia, botanica, pronto soccorso...).

►►► za risalgono agli anni '80, sulla scia di film come *Rambo* e *Indiana Jones*. La moda si è esaurita nel decennio successivo, per ritornare dal 2004 sull'eco di reality televisivi svolti in ambienti estremi.

«In passato le sessioni duravano quasi una settimana, oggi ci si limita a un paio di giorni anche per motivi economici perché ogni partecipazione costa almeno 500 euro circa al giorno. In Italia il 40-50% delle aziende medio-alte investe in corsi outdoor per i dipendenti: percentuale che in Europa è più alta. Basta pensare che in Spagna la General Electric li paga a tutti gli assunti» conferma Enzo Maolucci, fondatore della Federazione survival (F.I.S.S.S., www.federazione-survival.it). Alla base dell'equazione tra l'attraversamento di un ponte sospeso su corde e le difficoltà quotidiane in azienda c'è una simulazione: chi dimostra capacità di problem solving nella natura sarà in grado di farlo anche tra le mura dell'ufficio. Senza contare che

il contatto con montagne, fiumi e deserti consente di recuperare un rapporto più sano con se stessi e, di conseguenza, con gli altri. «Sporchi e sudati, esausti per marce compiute sotto il sole portando zaini pesantissimi, infastiditi dalle punture degli insetti e attenti alla presenza di animali selvatici, si impara a resistere alla frustrazione e all'ansia: sentimenti frequenti anche in ufficio. E poi si capisce che possiamo raggiungere risultati che mai avremmo immaginato: a patto però di tirare fuori unghie e denti» spiega Palkiewicz. Fondamentale la presenza di un bravo istruttore, capace di organizzare l'azione in sicurezza e di osservare il comportamento di ciascuno di fronte alle difficoltà. Chi si arrabbia, tratta male gli altri, si lascia prendere dal panico ed è incapace di interagire con il team dimostra che i problemi in ufficio non sono un caso: **in condizione di emergenza il carattere individuale emerge con chiarezza.** «La natura è un ambiente idea- ►►►

«La natura è un ambiente ideale in cui svolgere le esercitazioni perché è complessa proprio come la vita lavorativa. Ma va bene qualsiasi luogo sconosciuto e del tutto diverso da quello quotidiano...»



La scuola Adventure Academy è specializzata in formazione nella natura.



►► In cui svolgere le esercitazioni perché è complessa proprio come la vita lavorativa. Ma va bene qualsiasi luogo sconosciuto e del tutto diverso da quello quotidiano: sarebbe adatta anche una navicella spaziale, se non ci fossero questioni di costi, o una favela di Rio de Janeiro, sicurezza a parte» avverte Maolucci. Il corso però è tanto più efficace quanto più studiato *ad hoc* in base alla situazione aziendale: in caso di antipatie, si scelgono esercizi che insistono sull'affidarsi agli altri come la scalata di una montagna in assicurata col compagno, mentre per imprese in cui è importante la resistenza psicologica si escogitano "cattiverie" come il salto del pasto, il divieto di fumare, il superamento di labirinti al buio... Sempre più numerose le richieste per risolvere i cambiamenti (come il rinnovo del team manageriale), selezionare i migliori e individuare i più bravi a lavorare in autonomia. Ma com'è la giornata tipo in una scuola di sopravvivenza? «Sveglia all'alba in un luogo spartano e isolato, in cui non funziona nemmeno il Gps: la notte è

trascorsa in ripari costruiti con le proprie mani, immersi tra i rumori di vento, piante e animali. Il ritmo è velocissimo perché non è mai previsto il tempo di una pausa, nemmeno quando si è stravolti dalla stanchezza, così da non distrarsi e pensare ad altro. I pasti si consumano tutti insieme e a disposizione si ha un'attrezzatura quanto più ridotta possibile» prosegue Lorenzani. **I corsi si tengono sempre in gruppo perché la condivisione delle difficoltà aiuta a rafforzare i legami e vedere i colleghi con occhi diversi: team che in ufficio si costruiscono in due anni, dopo una prova di orienteering sono cementati come dopo mesi in città.** «Un'azienda è paragonabile a una missione che vuole persone leali al progetto, produttive, innamorate dell'idea imprenditoriale: una volta imparato tra i boschi che si può stare bene mangiando patate crude e rinunciando alla frutta perché la si è barattata con la borraccia d'acqua, si è in grado di gestire le risorse limitate che si hanno a disposizione in ufficio» conclude Maolucci.

Testimonianza

«Sono passati anni ma ricordo ancora quel salto nel fuoco»

«Ho imparato a cercare l'acqua, a organizzare una giornata senza bisogno di un orologio e a fuggire da una costruzione in fiamme, lanciandomi da una finestra lambita dal fuoco. Perché ho frequentato una scuola di sopravvivenza? Per mettermi alla prova. Sono passati molti anni da allora, ma oggi penso di essere più intuitivo, di riuscire a capire di più gli altri, e di avere molta più fiducia in me stesso. So che posso affrontare al meglio qualsiasi incarico. Attualmente il mio stile di vita è improntato a prevenire ed evitare i pericoli». Paolo Tripepi, romano, 38 anni, bancario, ha frequentato tre corsi di sopravvivenza nella scuola trentina di Palkiewicz durante gli anni dell'adolescenza. «Abbiamo trascorso settimane completamente isolati dall'esterno, accendendo il fuoco e cercando di costruire rifugi. Le prove erano via via più impegnative, al punto che al corso specialistico avevo tra i compagni un paracadutista di carriera e degli sportivi professionisti che, a loro volta, avevano ancora da imparare. Ogni momento della giornata era occupato, perché le prove ci piombavano addosso quasi per caso: eravamo "in gioco" in ogni istante e la sfida era riuscire a cavarsela senza farsi prendere dal panico. In quelle giornate ho scoperto un senso di cameratismo che non immaginavo».

altre scuole

► La scuola di sopravvivenza più prestigiosa è negli Usa.

Tra i suoi iscritti anche gli astronauti della Nasa: si chiama National Outdoor Leadership School (Nols, www.nols.edu). Fondata nel '65, propone corsi nelle zone meno ospitali del pianeta, dalle valli solitarie e ventosissime della Patagonia, ai picchi ghiacciati della Norvegia, fino alle paludi abitate da cocodrilli dell'Australia e alle pianure selvagge del Rio delle Amazzoni. I corsi spaziano dalle avventure a cavallo a quelle sugli sci e possono durare da due settimane a due mesi.

► In Italia. Le scuole associate Fiss che organizzano corsi outdoor sono una decina: tra queste la Sibillini Adventure (www.sibilliniadventure.it) organizza viaggi nel deserto della Namibia, a contatto con gli indigeni per imparare a costruire utensili e cacciare secondo le antiche tradizioni. Diversa la formazione della Ekis X-Team (www.teambuilding.it), che offre corsi di "corde", in cui i partecipanti sono sospesi a 10 metri dal suolo, e corsi di barca a vela e di guida. Ci sono poi numerosi istituti di formazione privati che si rivolgono alle aziende per attività outdoor: come la Project Outdoor Education (www.projectoutdoor.it), che si avvale di più tecniche, dall'orienteering al rugby, oppure la Map (www.maperl.com), che viaggia dal Sahara fino al mare a bordo di catamarani. <<<